



Un "treno" per dare più valore alla vita. Studenti provenienti da varie regioni italiane nei luoghi della Shoah

PAGINA 7



Effetto «Global warming». Sos dal Pianeta Terra: cause ed effetti dei cicli climatici "impazziti"

PAGINA 10



Quando lo sport vince sulla camorra. Il caso di Pino Maddaloni, di Scampia, vincitore delle Olimpiadi di Judo a Sidney

PAGINA 12



VOX

IL GIORNALE D'ISTITUTO
DEL LICEO "ARCHITA"

A.S. 2017-2018 • Numero 2

Parla il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci.
Ecco i punti salienti del programma da attuare per uscire dal tunnel

«Ragazzi, investite sulla vostra città»

A CURA DI DESIRÉE
DE QUARTO, MINA GENOVA,
GIOVANNI GUIDA,
PIERLUCA PERRONE, PAOLO RUTA,
GIUSEPPE SANGERMANO



**USCITI DAL DISSESTO,
AVREMO PIÙ CAPACITÀ
DI SPESA E UNA MACCHINA
COMUNALE PIÙ EFFICIENTE.
IL NODO-ILVA
DA SCIogliere PUNTANDO
SU DUE ASPETTI: SALUTE,
AMBIENTE E RISPETTO
DEL TERRITORIO, E DUNQUE
DELLE IMPRESE
E DELL'OCCUPAZIONE**

La redazione di "Vox" ha incontrato il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, al quale ha chiesto una intervista a tutto tondo che riassume i primi mesi di lavoro del primo cittadino dal suo insediamento, avvenuto il 29 giugno dello scorso anno, e i punti salienti dell'attuazione del suo programma.

Lei si è insediato da circa dieci mesi e ha dichiarato nella conferenza di fine anno che la macchina amministrativa si è rimessa in moto e dal 2018 si vedranno i frutti dei primi mesi di lavoro. In concreto cosa accadrà?

«Abbiamo innanzitutto dovuto risolvere pendenze più che decennali che gra-

vavano sugli uffici comunali e ritardavano la risposta in termini di servizi ai cittadini. Abbiamo finalmente definito l'uscita dal dissesto economico che ci consegnerà una rinnovata capacità di spesa a valere dal bilancio 2019. Capacità di spesa significa iniziare a spendere meglio e per più iniziative a favore dei cittadini. Un'altra questione importante per un Comune come il nostro riguarda il personale: abbiamo la metà della pianta organica prevista dalla legge, ovvero quasi 800 dipendenti comunali di età media anche molto avanzata, quindi a volte anche poco alfabetizzata dal punto di vista informatico, e ciò comporta anche qualche disagio nella risposta al cittadino; prioritaria è anche la questione relativa ai

rilievi che avevamo ricevuto dagli ispettori del Ministero delle Finanze e che compromettevano le nostre assunzioni, le risorse a favore dei dipendenti comunali e stiamo definendo anche questa pratica. L'altro aspetto importante riguarda la "macrostruttura", cioè riorganizzare in termini funzionali gli uffici periferici. Sul territorio non esistono più le circoscrizioni di una volta, le riforme che hanno alleggerito la pubblica amministrazione per Taranto prevedono una organizzazione su 5 nuovi territori che sono un po' più grandi dei quartieri tradizionali ed è su questi che stiamo riorganizzando gli uffici periferici. Chiaramente questa pianificazione avviene a valle della soluzione delle prime due que-

stioni di cui ho detto».

Taranto potrebbe essere un polo turistico e culturale molto importante per la Puglia. L'amministrazione come si sta muovendo su questo fronte?

«Credo che l'epoca in cui noi guardavamo troppo avanti rispetto a quello che poteva diventare Taranto è già un po' superata. La Città già oggi è una realtà di un certo rilievo per il mercato. Ora si tratta di organizzare e mettere in rete le energie produttive di questa città, fornire un orizzonte coerente. Quello che è nei compiti di una Amministrazione è per esempio, oltre che di incentivare la realizzazione di infrastrutture, ovvero il canale di accesso dei turisti, lavorare sul "brand" territoriale, cioè iniziare a veicolare all'esterno un'immagine di Taranto che non siano soltanto le ciminiere e la delinquenza, temi sui quali i media troppe volte si soffermano. Se voi sulle pagine italiane di un qualsiasi motore di ricerca digitate la parola "Taranto" ci trovate tanta Ilva, inquinamento, tumori. Se effettuate la stessa ricerca sulle pagine in inglese non troverete tutto questo. Intanto quello che farà l'Amministrazione, oltre che puntare sul "brand" Taranto, sarà puntare sulla possibilità di arrivare sui mercati stranieri, perché siamo convinti che il turista italiano in contiguità con lo sviluppo arriverà naturalmente, ma è difficile oggi che il turista italiano

non associ Taranto a Ilva e all'inquinamento. Per il turista straniero è più facile. Se questo è vero, nella nostra azione di marketing che stiamo avviando in tutte le borse del turismo più importanti in Italia e in Europa, dobbiamo puntare su quei mercati; rafforzare anche l'utilizzo della lingua straniera da parte dei nostri commercianti, da parte di chi svolge servizio di pubblico interesse in città. Credo che con poco, nell'arco di pochi anni, questa sarà la città turistica di punta della Puglia. Stiamo agganciando quel trend che è già positivo nella nostra Regione, ma non dobbiamo fare l'errore di copiare quello che hanno fatto altrove. Dobbiamo puntare su mercati non ancora saturi, da esplorare e credo che sia nelle nostre corde puntare sulla cultura, sui servizi di lusso, sulle masserie, sul mar Piccolo su qualcosa, cioè, che è soltanto nostro e che quando lo andremo a proporre avrà un grande appeal».

Quali sono i progetti prossimi e quali sono stati completati o iniziati e in corso per la riqualificazione della Città Vecchia?

«Più dei due terzi del patrimonio immobiliare della Città Vecchia è di proprietà del Comune. Ma un ente pubblico non può fare investimenti se non hanno una loro sostenibilità, un loro ritorno in termini di servizi al cittadino o di attività produttive, quindi quello che farà il Comune è dismettere una parte di que-

sto patrimonio a favore di investitori privati che sono gli unici che possono mettere a reddito gli immobili, salvaguardando ovviamente una serie di attrattori importanti, come i palazzi storici che meritano di essere destinati alla cultura e al pubblico interesse. Oggi c'è una novità importante, cioè che dopo tanti anni siamo riusciti in pochi mesi a chiudere il piano di riqualificazione e di tutela dell'Isola Madre, come mi piace chiamarla. Abbiamo "catturato" 90 milioni dal tavolo del CIPE e se saremo in grado, come lo saremo, di portare a compimento una serie di progetti e renderli esecutivi entro l'anno, nel 2019 partiranno i cantieri in Città Vecchia che riguarderanno i grandi attrattori, le dorsali principali come via Duomo, via Cava, il water front sia settentrionale che meridionale. Questo dovrebbe richiamare l'attenzione degli investitori privati e in un arco di tempo prevedibile di circa 10 anni, trasformare completamente il volto della Città Vecchia».

Come pensa si risolverà il problema dell'Ilva, ovvero che soluzioni pensa si possano definire per lo stabilimento e soprattutto per il futuro dei lavoratori?

«La vicenda Ilva è piena di complessità: ambiente, lavoro, salute. Credo però che in questa città ci siamo sempre fatti distrarre da questa complessità e trovare il bandolo della matassa non è





poi stato semplice per nessuno, anche per una commistione di interessi che la magistratura ha sollevato dal 2012 in poi. Oggi abbiamo una opportunità, quella di fare chiarezza sulle due priorità: una priorità riguarda l'ambiente che però avrà effetti sulla salute che si evidenzieranno col tempo; chi si ammala oggi si ammala sulla scorta di una sedimentazione di agenti patogeni vecchia di trenta-quarant'anni. Il primo problema però, che è quello dell'impatto forte sull'ambiente, sulla salubrità dell'aria, sulla vivibilità del quartiere Tamburi, per esempio, lo risolveremo nell'arco di 24 mesi quando partirà la copertura dei parchi minerali, quando inizieranno le procedure di "ristoro ambientale", cioè di pulizia del Quartiere più profonde e che è una novità che abbiamo incardinato nell'ultima ordinanza dei "wind days" e che non era mai stata fatta a Taranto, e credo che nell'arco di pochi mesi il Quartiere Tamburi tornerà a "respirare". Un'altra parte del problema riguarda l'occupazione: andremo incontro a un certo numero di esuberanti perché molti addetti dello stabilimento sono giovani e non si possono accompagnare tutti agevolmente alla pensione o al prepensionamento. Per questi lavoratori dobbiamo investire, e questa è la scommessa con i Commissari e con il Governo, sul ciclo delle bonifiche. Stiamo pensando, cioè, su come realizzare a Taranto il più grande laboratorio diffuso a cielo aperto sull'ambiente, le bonifiche e quindi reimpiegare questi lavoratori, riqualificarli in questo ciclo che durerà qualche decennio con risorse rinnovate, quando l'investitore si insedierà. Per il resto, le sorti di Ilva dipenderanno anche dal mercato dell'acciaio, che ha implicazioni internazionali, geopolitiche. Io non credo che Ilva possa essere tutto il nostro futuro, sarà una parte importante dell'economia di questo territorio, ma non dobbiamo fare più l'errore di incentrare tutta la nostra economia e la nostra società sul Pil che produce Ilva e il suo indotto, perché questo

è la storia economica che l'ha già superato».

Cosa farà per la crescita culturale dei giovani e per gli spazi culturali dove si possano incontrare?

«Da circa quarant'anni mancava in questa Città un piano urbanistico che è quello che definisce i luoghi pubblici, raccorda le periferie, le riempie di contenitori sociali, culturali, sportivi che sono poi quei fenomeni di una comunità che azzerano anche le differenze di censo, di ceti, di istruzione e rendono anche più unita una collettività che purtroppo sui valori si è un po' persa, imbruttita. Resta quindi una priorità di qualunque amministrazione, non solo di quella corrente. Intanto una novità



importante credo che derivi proprio dal rinnovato clima di relazioni industriali con i grandi brand di questo territorio. Fino a qualche mese fa con la grande industria, per non assumersi la responsabilità di trovare un equilibrio, la politica fuggiva dai tavoli. Oggi noi quei tavoli li stiamo presidiando e stiamo costringendo la grande industria intanto ad essere più sostenibile e poi ad iniettare su questa comunità risorse importanti. Stiamo andando incontro ad una serie di protocolli di intesa che anno per anno avranno una loro esecuzione; dovrebbero arrivare risorse economiche importanti su questo territorio e saranno vincolate alla formazione, a progetti culturali, sociali, sportivi. Dobbiamo iniziare a trarre benefici da queste presenze sul territorio, non soltanto subirne gli aspetti negativi e questo lo deve fare la politica, la classe dirigente, non si può fuggire da quei tavoli, bisogna governarle le dinamiche, anche se

sono complesse».

Come sta affrontando questa amministrazione la questione che riguarda il recupero ed il restauro del Palazzo degli Uffici, sede storica, tra l'altro, del nostro Liceo?

«Intanto a noi piacerebbe che quel Palazzo si togliesse quest'aurea di burocrazia dal nome. Archita è un simbolo importante per Taranto, un precursore del volo, e al quale va riconosciuto il giusto valore e quindi ci piacerebbe ribattezzarlo "Palazzo Archita", un po' come abbiamo fatto con la Città Vecchia, rinominandola "Isola Madre". Ma, al di là del nome, quel palazzo non ha un unico proprietario, ci sono dei vincoli giuridici che attengono a soggetti privati e che includono la Provincia. Stiamo provando a rimuovere questi vincoli e poi si sta immaginando un percorso di riqualificazione con alcune strutture governative che dovrebbe consentirci nel 2019 di far partire un cantiere. Noi pensiamo che questo "Palazzo Archita" non potrà ovviamente essere tutto destinato al Liceo, si tratta di un attrattore molto grande dal

quale dipendono le sorti di un intero quartiere, dell'intera città. Per restare attrattore è evidente che nei suoi spazi si può pensare di realizzare attività produttive, una pinacoteca, luoghi per conferenze e servizi, ma è altrettanto vero che non tralascieremo in una parte del progetto di destinare delle aree all'istruzione e alla cultura. Pensiamo a un dipartimento universitario e ad uno spazio per il liceo. Troveremo la maniera di contemperare tutte le esigenze e speriamo che il Palazzo diventi il gioiello della città da qui a un paio d'anni».

Sindaco, un messaggio per i giovani tarantini...

«C'è stato tanto tempo in cui tutti quelli che hanno potuto, compresi i giovani della mia generazione, sono andati via da questa città. Adesso non è intelligente andar via. Chi ha la vostra età è intelligente che investa in questa Città perché il trend si sta invertendo. Parola di Rinaldo Melucci!».

Nelle classifiche mondiali l'Italia è poco credibile per la politica e l'ambiente, ma il futuro dei giovani è legato alla sua straordinaria ricchezza

Storia, arte, cultura: le "armi" vincenti

di **Federica LELLA**

«**S**orpresa: Italia fuori dalla top 20 per la qualità della vita». Questo titolo, di un articolo del 23 gennaio del giornale *La Stampa*, fa perdere battiti a noi amanti del nostro Paese. Dall'articolo si evince proprio come l'Italia sia uno dei paesi del mondo agli ultimi posti per buona politica e qualità dell'aria. Ovviamente è sempre al primo posto per quanto riguarda il patrimonio culturale, vista la presenza di innumerevoli siti archeologici, storici, artistici. Niente di nuovo, insomma. Articoli del genere, però, per quanto possano essere realisti ed informativi, potrebbero demoralizzarci e, soprattutto, scoraggiare l'idea di un'Italia migliore. Ma un'Italia migliore è possibile.

Le cose belle della storia e della cultura della nostra terra devono farci sentire fieri di essere italiani. Innanzitutto, per nostro grande orgoglio, l'Italia è letteralmente il paese più bello del mondo. Basti pensare, infatti, all'inestimabile patrimonio naturale, artistico e culturale riconosciuto dall'Unesco con ben 53 siti: i Sassi di Matera, la Costiera Amalfitana, Pompei, i Trulli, Castel Sant'Angelo o la Valle dei Templi sono solo alcuni esempi. Posti che racchiudono storie meravigliose di epoche differenti. Siamo conosciuti nel mondo anche per i nostri paesaggi naturalistici mozzafiato, in particolare per le vaste coste cristal-



line. Italia è anche sinonimo di buon cibo e buon vino: abbiamo mai sentito un turista lamentarsi per una Amatriciana o per una pizza (che tra l'altro è patrimonio Unesco anch'essa), per caso? Pensiamo, inoltre, all'importanza che ha avuto il nostro Paese per l'evoluzione culturale mondiale: nel Medioevo, come sappiamo, sono nate e si sono sviluppate le prime università e le prime forme di Istituzione comunale. Tra le più antiche ed importanti Università del mondo ci sono quelle di Parma (962) e Bologna

(1088). Siamo l'unico Paese al mondo che ha una ricca e vastissima cultura letteraria, poiché sono proprio italiani i più grandi poeti di ogni epoca: Dante, Petrarca, Boccaccio... Per non parlare poi delle personalità artistiche considerate geniali: i segni di artisti come Michelangelo e Leonardo sono ben visibili all'interno delle nostre meravigliose città.

Questo ed altro, molto altro, deve farci rendere conto di quanto siamo fortunati a vivere in un Paese come il nostro. Certo, le risposte le deve dare la politica, ma questo non deve farci perdere la speranza in un futuro cambiamento. Dipende soprattutto da noi giovani; siamo noi a dover essere attori e protagonisti del cambiamento. Il primo passo è conoscere la nostra storia: senza memoria non c'è futuro.



Sopra: valle dei templi, Agrigento. A lato: costiera amalfitana



Taranto può cambiare solo grazie ai tarantini

Una "rivoluzione" culturale

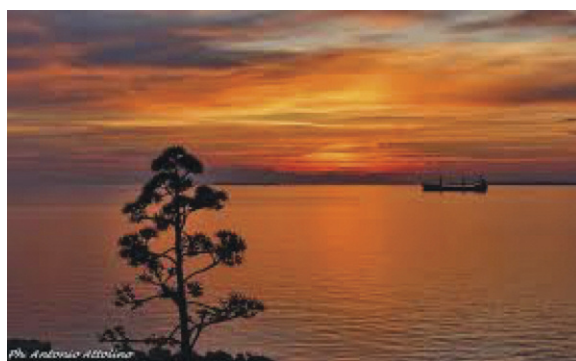
di **Martina NIGRO**

Taranto ha concluso il 2017 tra una bonifica del Mar Piccolo che ha sorpreso tutti per la quantità di rifiuti presente sui fondali, una notte di San Silvestro con il falò dei cassonetti, il "concerto" di fuochi d'artificio con sparatorie, e il 2018 è iniziato con la quotidianità di carte per terra, rifiuti al di fuori dei cassonetti, discariche abusive, maleducazione diffusa e menefreghismo generale. E' evidente che tutto ciò sia frutto di inciviltà e irresponsabilità da parte dei cittadini (?), oltre che di un silenzio a volte assordante delle istituzioni, ma è più complicato comprendere perché noi tarantini non riusciamo ad amare la nostra città ed apprezzare il patrimonio paesaggistico e culturale che possediamo; non riusciamo a cambiare la nostra incivile attitudine e ci ostiniamo a non rispettare le regole e la nostra comunità per realizzare finalmente una vita urbana lontana da criminalità, maleducazione e ignoranza.

Dopo questa "fotografia" triste della nostra città, la domanda è: "cambiare è possibile?". Noi tarantini siamo l'anima della nostra città e il cambiamento necessita di idee e obiettivi che devono essere condivisi e perseguiti da tutti per poi diventare realtà concreta. Un primo cambiamento deve partire dalle istituzioni e dal loro intervento tempestivo e sanzionatorio rispetto alle trasgressioni, oltre che da un'inten-

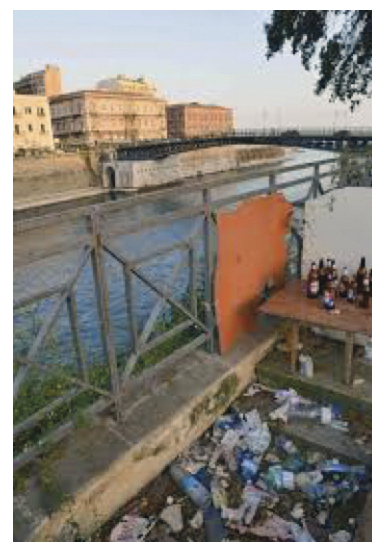
sificazione dei controlli e da un coinvolgimento della comunità in un'azione volta allo sviluppo sociale, alla denuncia diretta degli atti di inciviltà e soprattutto a campagne di sensibilizzazione in senso ambientale e sociale.

La raccolta differenziata, per esempio, è una forma di coinvolgimento



della comunità che si educa allo smaltimento dei rifiuti, alla tutela dell'ambiente e alla cura e alla bellezza estetica della città. Fondamentali sono le iniziative finalizzate alla conoscenza, valorizzazione e tutela del territorio di cui la maggior parte dei tarantini non ha consapevolezza. Le proposte in tal senso non mancano, ma vanno potenziate.

Taranto è la città dei due mari, capitale della Magna Grecia, sede principale dell'azienda siderurgica più importante d'Europa e del quinto porto mercantile più importante d'Italia, oltre che di un prezioso pa-



trimonio paesaggistico e culturale ed ha tutte le carte in regola per poter cambiare attraverso una rivoluzione culturale, un cambiamento di mentalità che deve partire dalla volontà dei cittadini, opportunamente sensibilizzati, di cooperare per migliorare se stessi e la propria città, per renderla più vivibile e piacevole per tutti. Cambiare è possibile ma dobbiamo essere noi i primi a volerlo.

Sempre legatissimo all'"Archita", dove si era maturato nel 1974 con il massimo dei voti, Enzo Lippolis era solito partecipare alle iniziative promosse dal suo Liceo

Enzo Lippolis e il Liceo "Archita"

di **Loredana FLORE**

già docente del Liceo "Archita"

«**S**enza la conoscenza del nostro territorio non c'è futuro». Il prof. Enzo Lippolis era solito concludere così, con questa frase, gli incontri con gli studenti del suo Liceo "Archita" ai quali rivolgeva l'esortazione ad affrontare con passione gli studi umanistici e ad essere fieri del percorso intrapreso. Questi incontri si svolgevano ogni ottobre nel sito di Saturo, nel corso della campagna di scavo promossa dall'Università "La Sapienza" di Roma e, in particolare, dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità guidato dal prof. Lippolis.

Per gli studenti ginnasiali e i docenti accompagnatori, impegnati nel progetto curricolare "Storia e archeologia del territorio", davvero un'occasione straordinaria, resa possibile dalla grande disponibilità del professore, docente universitario, ma sempre sensibile e attento anche al dialogo con i più giovani. Le sue, non solo lezioni di archeologia sul campo, ma soprattutto riflessioni sulle dinamiche culturali al tempo dell'era tecnologica, in genere poco incline a valorizzare la conoscenza storica e l'archeologia, disciplina la cui finalità è dar voce alle testimonianze del passato per una più idonea comprensione del presente: ricostruire la vita materiale delle civiltà che ci hanno preceduto significa infatti mettere in luce le fondamenta su cui si è sviluppata in continuità la nostra esistenza.

Per comprendere questo processo di continuità storica, il prof. Lippolis indicava ai ragazzi come paradigma-



Enzo Lippolis con gli allievi dell'Archita negli anni 2012 e 2013

tica proprio l'area di Saturo, la cui importanza è legata alla pluristratificazione: si succedono infatti nel sito, non senza fratture e salti, insediamenti umani che vanno dal neolitico all'età del bronzo, dall'età greca (i santuari) al periodo imperiale (la villa romana), fino al XVI secolo, rappresentato dall'imponente torre costiera.

Ma ciò su cui Enzo Lippolis portava gli studenti a riflettere erano spesso problemi di carattere metodologico, per esempio il rapporto tra indagini archeologiche e studi antropologici, in linea con le recenti im-

stazioni di ricerca della scuola inglese e americana. In pratica, studiare come funzionano le civiltà quando vengono a contatto, comprendere come avviene la colonizzazione e quali problemi crea, quali contamina-

zioni culturali produce, se i cambiamenti sono dovuti alle persone che si spostano o alle idee che circolano, cosa accade quando le "culture a contatto" si confrontano. Questo, in passato come ai nostri giorni.

Una serie di questioni di pregnante attualità che coinvolgevano i ragazzi e il professore in un dialogo vivace e costruttivo.

Purtroppo, questo dialogo si è bruscamente interrotto. Ma la lezione di Enzo Lippolis, impareggiabile Maestro, amico affettuoso e generoso che troppo presto ci ha lasciato, rimane indelebile nelle nostre vite.



Anche quest'anno studenti provenienti da varie regioni italiane si sono dati appuntamento nei luoghi della Shoah per non dimenticare

Un "treno" per dare più valore alla vita

di **Flavia AMENDOLITO**

Il progetto "Treno della Memoria" organizzato dall'associazione "Terra del fuoco" ha coinvolto dieci studenti di classi ed indirizzi diversi del nostro Liceo dandoci la possibilità di visitare Aushwitz e altri luoghi legati alla strage della seconda guerra mondiale ed all'Olocausto, con la finalità di farci riflettere sul processo che ha portato all'odio e all'indifferenza di gran parte dell'Europa di fronte alla tragedia che si stava consumando. Dopo quattro incontri preparatori, il 23 gennaio, accompagnati dal professor Piero Presicci, siamo partiti con l'autobus per raggiungere la prima tappa del nostro percorso, Praga, per poi spostarci dopo due giorni a Cracovia. Una "comunità viaggiante" costituita da ragazzi di più scuole, provenienti dal Sud Italia. Dalla prima visita guidata nella fortezza di Terezin è iniziato un crescendo di esperienze sempre più significative e toccanti che si è concluso ad Aushwitz I e ad Aushwitz Birkenau, tappe cruciali di tutto il viaggio. Aushwitz I è ora divenuto un museo dove sono esposte le fotografie e gli effetti personali dei prigionieri del campo: le valige, gli occhiali, le scarpe, le protesi e i capelli. La visita a Birkenau è, probabilmente, il momento più straziante di tutto l'itinerario, poiché solo allora si ha la reale percezione del numero di prigionieri che hanno vissuto e perso la vita in quel campo. Le sofferenze patite non trovano risposte nella ragione e lasciano muti. Aushwitz è un posto inquietante nei cui spazi sterminati e silenziosi abbiamo sentito un freddo insopportabile, nonostante fossimo vestiti adeguatamente e la tempera-

tura fosse di poco al di sopra dello zero (la temperatura può arrivare anche sotto i 25 gradi).

Questo viaggio ha testato il nostro spirito di adattamento in quanto abbiamo soggiornato in ostelli con camere da 10 persone, con letti a castello e con bagno comune al piano. Eppure, proprio questo tipo di organizzazione ci ha "obbligato" a riflettere sulle nostre vite piene di agi e benessere di cui forse non siamo mai sufficientemente consapevoli e contenti. Ogni singolo passaggio del nostro percorso ha avuto un senso ed ha lasciato un segno: il viaggio interminabile in autobus, la convivenza forzata, la sistemazione poco confortevole. Con i compagni di viaggio è nato un legame significativo derivato dall'aver condiviso le stesse esperienze e comuni emozioni.

Questa iniziativa, partita come un'occasione per conoscere i luoghi in

cui è avvenuto uno dei più grandi genocidi della storia, è diventata qualcosa che è andata ben oltre le nostre aspettative. Un'esperienza che ci ha fatto apprezzare diversamente il nostro fortunato presente, dandogli un nuovo e più prezioso valore.

Gli studenti e il docente che hanno partecipato al viaggio in Polonia: Flavia Amendolito, Francesca Ardito, Marina Borsci, Marta Catucci, Sofia Conenna, Claudia De Bartolomeo, Dalila Farina, Federica Gigante, Gabriele Piccolo, Sofia Scarati, prof. Piero Presicci



«Quella che per il Bruco è la fine del mondo, il maestro la chiama farfalla» (R. Bach)

Sono Jacopo, sono down e da grande voglio fare il batterista

di Angelo, Dolores e Lorenzo Miccoli

fratello, mamma e papà di Jacopo

L' aforisma di R. Bach ("Illusioni" ed. Rizzoli) è la perfetta chiave di lettura della disabilità, ma forse di ogni situazione diversa che a volte la vita imprevedibilmente ci chiama ad affrontare

Per i ragazzi diversamente abili, per le loro famiglie, la vita è un po' "diversa", un percorso in salita spesso non semplice, ma se supportato da una rete di servizi efficace, da una scuola attenta e sensibile, e specialmente da una carica d'amore, quel percorso pian piano diviene meno ripido e le difficoltà si dissolvono. La quotidianità è caratterizzata da tantissime piccole e grandi attenzioni concentrate sulla persona "diversa" che deve andare incontro alla vita, ne ha diritto sacrosanto. Questo compito è assolutamente dei genitori che devono trovare strategie, comprendere le propensioni dei propri figli, stimolarle, prevenire situazioni di rischio e di disagio, combattere con le necessità diverse dei loro ragazzi e con i problemi che ne derivano. Una vita dedicata che, vi assicuriamo, vale proprio la pena di essere vissuta pienamente perché i momenti di gioia spazzano via ogni perplessità.

Loro, i ragazzi, sono risorse straordinarie e possono raggiungere obiettivi e traguardi come tutti.

Il segreto potrebbe essere la proposta di una vita normale, con gli altri, nella scuola, nella socialità, nello sport.

Buone dosi di pazienza e tanta forza ci accompagnano in un quotidiano mai banale, mai scontato, spesso caratteriz-

zato da molteplici sorprese sia belle che meno.

Dalla nostra esperienza di mamma e papà di Jacopo abbiamo imparato che necessarie e fondamentali sono le aspettative. La prima su tutte è l'autonomia responsabile, ossia la responsabilità di se stessi, della propria vita, delle proprie capacità da spendere in un contesto non protetto. È l'obiettivo principe e si costruisce a piccoli passi, ma siamo certi che non sia impossibile.

Jacopo è ancora un po' bruco, ma sta lavorando tantissimo per far sbocciare le sue ali e siamo certi che non manchi molto... È in terza musicale, adora i suoi compagni, i suoi docenti, è un ragazzo felice e gestisce egregiamente i suoi limiti e le sue marce in meno, grazie ad un temperamento tenace e una incredibile carica di simpatia.

Tra poco compirà diciassette anni, adora suonare la batteria, ci mette cuore e anima da quando era piccolo, da qui la scelta più naturale per lui, ossia il liceo musicale.

Da allora continua un percorso caratterizzato da traguardi, ma quello che più ci stupisce - da genitori - è la sua determinazione, il suo impegno continuo e perseverante, vuole riuscirci, vuole arrivare. Noi abbiamo sempre rispettato i suoi tempi, i suoi piani di studio differenti perché siamo dell'idea che accendere troppi interruttori genererebbe incontenibili corti circuiti.

Quelle ali di farfalla rappresentano



il suo futuro, i suoi obiettivi, le sue autonomie. Abbiamo seguito i suoi segnali e incentivato la sue passioni, chiedendoci insieme quale fosse la via da correre. Lo sta facendo in maniera egregia, col sorriso felice e puro di un ragazzo con un cuore che filtra solo emozioni positive e che rigetta ogni sorta di cattiveria, invidia e malignità.

Confrontarsi ogni giorno con un mondo diverso non è proprio una passeggiata, è un impegno continuo, fisico, intellettuale, psicologico ma diventa naturale se ci si lascia guidare dall'amore. Si apprendono tante cose, innanzitutto il rispetto per la diversità, la sua condivisione, il valore del tempo e la vanificazione dell'eccellenza.

Per i nostri figli, nati in svantaggio, ogni obiettivo raggiunto vale più di qualsiasi altra cosa. Li abbiamo visti lavorare e impegnarsi tantissimo lo scorso anno, nel POF «Dal mare... il sogno» (<https://youtu.be/NnHsy25Sw5U>) e hanno riempito il teatro di emozioni stupende, capaci di dimostrare il loro talento e il loro valore.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la nostra scuola, dal Preside a tutti gli insegnanti del musicale, tutto il personale scolastico, i compagni di classe che ci hanno trasmesso attenzioni e sensibilità non comuni. Jacopo si sente parte della scuola ed è merito di tutti voi.

IL DIBATTITO Proposto un referendum per l'annessione alla Basilicata: ipotesi vantaggiosa?

Taranto versione Lucania?

di **Pierluca PERRONE**

Tutto nasce dalla testa dell'avvocato Nicola Russo, già noto per essere stato il promotore del referendum sulla chiusura dell'Ilva. Si tratta di un'idea che potrebbe cambiare per sempre il corso della storia, o almeno di quella locale.

La proposta è del tutto nuova: Taranto dovrebbe essere aggregata alla Basilicata. Raggiunte le 15.000 firme, si procederà con un referendum consultivo, ovvero senza immediate conseguenze. Nel caso si optasse per l'uscita e la Corte Costituzionale desse il nulla osta, si tornerrebbe alle urne, questa volta anche in Lucania. Infine ci sarebbe una consultazione parlamentare. Questi passaggi richiederebbero anni e la possibilità che tutto vada in questa maniera è remota, ma non per questo bisogna criticare l'iniziativa, piuttosto vale la pena chiedersi se questa possibilità sia vantaggiosa o meno per la nostra terra.

Da una parte ci sono dei vantaggi economici: la Basilicata, che negli anni '80 veniva definita "la vergogna d'Italia", è diventata in un ventennio la regione più ricca del Mezzogiorno. Al contrario la Puglia esce da un trend negativo e il suo PIL tornerà quello dai livelli pre-crisi non prima del 2028. I



promotori dell'iniziativa sostengono che il capoluogo jonico sia danneggiato dalle scelte dei baresi. Ad esempio l'interta cittadinanza è costretta a far leva su un unico pronto soccorso dove l'attesa può durare diverse ore. Al contrario la sanità delle altre città pugliesi sta beneficiando di ingenti investimenti non solo privati, ma anche statali. Inoltre la Lucania, carente di comunicazioni, troverebbe uno snodo importantissimo nel porto di Taranto, attualmente ridimensionato dallo scalo brindisino.

Come in tutte le scelte importanti

bisogna tener conto del fattore storico: ciò che saremo e strettamente legato a ciò che siamo stati e si dovrebbe essere orgogliosi delle proprie origini. La fondazione di Taranto ha un legame con la Basilicata: entrambe facevano parte della Magna Grecia, mentre il resto della Puglia era abitato da altre popolazioni.

In ogni caso nel Medioevo la nostra provincia ha subito la sorte del Salento, eccetto brevi momenti in cui si è ritrovata indipendente o riunita con il resto del Meridione. Solo nel XVIII secolo la storia tarantina e quella lucana sono tornate a combaciare grazie all'unificazione del Sud. Tuttavia

venivamo ancora considerati leccesi: fu nel 1923 che Mussolini istituì la provincia di Taranto. Il quesito a cui l'elettore dovrà rispondere sarà dunque uno ed uno soltanto: vale la pena rinnegare le proprie origini per dei vantaggi di natura economica?





Effetto «Global warming»

di Chiara PENNAROLA



Sos dal Pianeta Terra:
cause ed effetti dei cicli climatici "impazziti"

Fa caldo, poi improvvisamente freddo. Ogni giorno previsioni meteorologiche bizzarre. Le temperature spesso sono superiori alle medie stagionali, ovunque ci sono cambiamenti climatici sempre più estremi: dalle alluvioni alla siccità. Ormai non esistono più le stagioni, ripetono insistentemente gli anziani che vivono di ricordi lontani e rimembrano tempi che furono! Perché accade tutto questo? Sono gli effetti del global warming, letteralmente riscaldamento globale, ovvero l'aumento eccessivo della temperatura terrestre.

Occorre prima parlare dell'effetto serra, un fenomeno che consente alla Terra di mantenere la temperatura adatta per lo sviluppo e il mantenimento della vita stessa. Tale effetto è possibile grazie alla presenza nell'atmosfera di alcuni gas, chiamati gas serra. Tuttavia questi gas stanno aumentando notevolmente, provocando il riscaldamento globale. Il loro aumento è causato sia da fattori umani

che naturali. Fenomeni quali le macchie solari, i cicli climatici e i movimenti millenari della Terra provocano improvvisi sbalzi di temperatura. Vi è poi anche la decomposizione di piante ed animali morti o la normale attività geotermica dei vulcani che emettono quantità di gas serra che sono, però, costanti e lente.

E poi c'è l'uomo che con l'utilizzo di combustibili fossili, come il metano, l'ozono, i gas fluorurati e gli ossidi d'azoto, causa l'abnorme incremento della temperatura. Ma non basta, perché l'uomo ha anche degradato le aree verdi, ha brutalmente deforestato ampie zone della Terra, occupando paradisi naturali, costruendo infrastrutture, cementificando e distruggendo la stessa Madre Natura. Ridotte di volume e concentrate solo in alcune aree territoriali, le foreste terrestri hanno perso in gran parte la loro capacità di assorbire l'anidride carbonica. Gli scienziati non conoscono tutti i danni che si ve-

rificheranno nel lungo termine, ma le previsioni anticipate sono catastrofiche: scioglimento dei ghiacciai artici, relativo aumento degli oceani, tempeste, uragani, inondazioni, esondazioni fluviali. Ma gli effetti sono già evidenti: l'uragano Irma, formatosi il 30 agosto del 2017 nell'Oceano Atlantico, ha devastato alcune località nei Caraibi e la Florida negli Usa. Ma di fronte a tale minaccia per l'umanità dobbiamo davvero rassegnarci e prepararci ad una fine così tragica? Certo è, che il tempo stringe, ma delle possibili soluzioni esistono!

È necessario intervenire concretamente implementando le fonti di energia alternative, creando nuovi modelli di sviluppo, investendo nella ricerca in questo settore, cambiando i propri cattivi stili di vita, abituandosi a pratiche ecologiche corrette. La Terra è stanca, maltrattata, chiede un aiuto immediato e ha lanciato da tempo il suo S.O.S. Adesso spetta solo all'uomo rispondere ed agire!





Israele-Palestina: la decisione di Trump (ambasciata Usa a Gerusalemme) alimenta nuove tensioni

Un conflitto ormai secolare

di **Mattia BUONGIORNO**



Il conflitto Arabo-Israeliano ha un retaggio legato agli inizi del XX secolo, quando gli ebrei europei vollero porre fine alla millenaria diaspora ritornando nella "terra promessa", la Palestina, e fondando un proprio Stato sovrano. Grazie alla Dichiarazione Balfour del 1917, infatti, il governo britannico si impegnò nei confronti della comunità ebraica a creare degli insediamenti ebraici in Palestina. Tuttavia, il popolo arabo-palestinese vide l'arrivo delle migliaia di ebrei in Palestina come una minaccia: nacquero, così, i primi movimenti nazionalistici arabi.

Nel maggio 1948 l'ONU riconobbe lo Stato d'Israele (comprendente i territori dove la presenza di coloni ebrei era significativa), lo Stato Palestinese e una terza zona, Gerusalemme, amministrata direttamente dall'ONU. Tale decisione non venne accettata dai palestinesi (che costituivano la maggioranza della popolazione nella regione) e dagli Stati arabi contigui (Giordania ed Egitto), i quali decisero di invadere il nuovo Stato ebraico, che però dimostrò da allora in avanti di essere militarmente più attrezzato. Dopo decenni di schiacciante vittorie militari israeliane, di violazioni dei diritti umani nei confronti degli arabi e di conseguenti rivolte arabe (spesso accompagnate da attentati terroristici rivendicati dal movimento Hamas), l'Onu auspicò delle trattative tra le due fazioni, che condussero agli Accordi di Oslo (1993) e dunque alla

Nonostante gli ancora instabili rapporti tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese, la decisione del Presidente americano Trump di spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme ha nuovamente causato disordini nella regione

riappacificazione.

La politica aggressiva dell'attuale Premier israeliano Netanyahu e la violenza di Hamas hanno tuttavia portato ad un nuovo periodo di instabilità (sebbene l'Onu abbia comunque richiamato Israele). La situazione si è aggravata con la decisione di Trump di spostare l'ambasciata americana da Tel Aviv (capitale israeliana ufficial-

mente riconosciuta) a Gerusalemme. Ovviamente ciò ha portato al riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele e, quindi, alla violazione dello status speciale di Gerusalemme, scatenando rivolte da parte dei palestinesi e di tutte le potenze arabe (Turchia, Arabia Saudita e Iran), in considerazione del carattere sacro di Gerusalemme per i musulmani. Pertanto, l'annessione israeliana di Gerusalemme potrebbe divenire un potente strumento di propaganda dei gruppi jihadisti.

È necessario, dunque, che la comunità internazionale intervenga per riportare Israele e USA sui propri passi, in modo tale da non compromettere nuovamente gli equilibri di un'area geografica, la Palestina e il Medio Oriente, già fortemente instabile.

*Sopra: gli accordi di Oslo.
Sotto: Palestinesi in rivolta*



Il caso di Pino Maddaloni, di Scampia,
vincitore delle Olimpiadi di Judo a Sidney



Quando lo sport vince sulla camorra

di Chiara LA NEVE

Nella società moderna chiedere aiuto sembra quasi un atto di debolezza perché ormai è più figo dire: "non ho bisogno di nessuno, mi salvo da solo". Forse questo fa sentire l'uomo più forte, consapevole di saper contare solo su se stesso, sicuro di poter uscire vivo da qualsiasi situazione, soprattutto in un mondo dove è sempre più difficile capire su chi si può davvero contare. Nonostante la diffidenza cresca, l'essere umano non può fare a meno di stabilire relazioni e non si salva da solo, ci sarà sempre qualcuno o qualcosa che lo salverà, che sia l'amore, un sogno, il lavoro o una passione, da solo è destinato solo a spegnersi dentro.

Lo sport stesso insegna quanto la collaborazione e l'aiuto reciproco siano fondamentali e questo non vale solo negli sport di squadra, ma anche in quelli individuali, perché in entrambi i casi l'allenamento si fa insieme, e quando un elemento, una battuta o un tiro, nonostante gli interminabili tentativi, proprio non riescono è fondamentale l'incoraggiamento di un amico o dell'allenatore, perché è proprio sapere che qualcuno crede in noi che ci spinge a continuare e a non mollare. C'è chi ha fatto dello sport, oltre che un mezzo per affermare se stesso, anche un mezzo per salvare gli altri, come l'allenatore di judo di Scampia, Giovanni Maddaloni, che grazie alla sua palestra e alla pas-



Giovanni Maddaloni con il kimono bianco

sione per lo sport è riuscito a sottrarre molti bambini e ragazzi a una realtà fatta di violenza, droga, mafia, prostituzione di cui altrimenti sarebbero stati vittime, offrendo loro in alternativa una realtà completamente diversa, fatta di divertimento, amicizia, rispetto, disciplina e regole. Ciò che questo grande allenatore ha fatto rappresenta anche una lotta contro la camorra perché sottraendo così tanti ragazzi a quella realtà ha anche impedito che il giro si allargasse e tutto ciò gli ha dato delle soddisfazioni. Suo figlio, Pino Maddaloni, vinse nel 2000 le Olimpiadi di judo a Sydney e questo risultato fu importante per tutta Scampia perché finalmente la valorizzò positivamente,

facendo conoscere al mondo una Scampia diversa da quella di cui si parlava sempre, fatta solo di mafia e delinquenza, fece conoscere anche quella in cui viveva gente onesta che lottava affinché i propri figli avessero un futuro diverso e per questo li affidava a quella palestra, a quelle persone, gente che quando il centro sportivo ebbe delle difficoltà economiche lo sostenne, per quel che poteva, pur di non farlo chiudere. Questa storia è la prova di come lo sport, attraverso i valori e la passione che trasmette, possa cambiare una società. Infatti Maddaloni affermò, e ne è convinto ancora oggi, che anche grazie allo sport un'altra Scampia è possibile!

**DOPING, la rovina dello sport**

Dall'antichità ai nostri giorni, ecco come si è sviluppato il fenomeno

di **Cristina ORLANDO**

Lo sport deve essere considerato un mezzo di trasmissione di valori universali e una scuola di vita che insegna a lottare per ottenere una giusta ricompensa e che aiuta alla socializzazione ed al rispetto tra compagni ed avversari. Esso ha caratterizzato la cultura di molte popolazioni, da quelle preistoriche a quelle dei giorni nostri. La storia racconta che i gladiatori, prima di scendere nell'arena dell'anfiteatro Flavio, erano soliti assumere una bevanda preparata con una miscela composta dal sudore dei "colleghi" risultati vincitori negli incontri del giorno precedente e dalla sabbia del "campo di gioco" che aveva accolto il sangue dei vinti.

Al di là di preparazioni puramente simboliche e con significati pseudo-magici, presso i Romani e presso numerosi altri popoli dell'antichità erano diffuse pratiche "dopanti" dotate anche di un certo significato farmacologico. La prima morte documentata di un atleta a causa dell'uso sconsiderato di sostanze dopanti risale al 1896 quando il ciclista Arthur Linton, durante la corsa Bordeaux-Parigi, fu colpito da una crisi cardiaca in seguito ad overdose di stimolanti.

Nei primi decenni del 1900 fu molto in uso, soprattutto tra i ciclisti, la pratica di preparare e consumare le cosiddette "bombe": veri e propri miscugli composti da associazioni di stimolanti naturali o artificiali diluiti nella bor-



racia con vino o acqua. In seguito c'è stata una vera e propria esplosione del doping adoperando illegalmente prodotti della farmacologia ufficiale o facendo sperimentazioni per scoprire sostanze capaci di favorire il rendimento muscolare e la concentrazione mentale. I primi tentativi di definire in termini legali in Italia la pratica del doping risalgono all'inizio degli anni '60. Fu la Federazione medico-sportiva italiana, nel 1962, a proporre per prima una definizione di doping come "assunzione di sostanze dirette ad aumentare artificialmente le prestazioni in gara del concorrente pregiudicandone la moralità, l'integrità psichica e fisica"; una definizione che pone in risalto l'aspetto etico e la lealtà dell'atleta e i suoi principi morali.

SONO UN VIOLINO

di **ADA DONGIOVANNI**

Sono un violino. Sono un semplice insieme di tanti tipi di legno. Emetto suoni che si rincorrono tra di loro. Sono inanimato. A volte vengo guardato con diffidenza. Ma è lei, la mia padrona che rende la mia vita migliore. Per lei non sono un semplice pezzo di legno, per lei sono la vita, con cui può divertirsi a giocare con le mille sfaccettature della gente. Soggiorno, non a caso, sul suo cuore. Tra di noi c'è un rapporto molto intimo. Lei mi trasmette il suo odore, io il mio. Sento il suo battito del cuore, che accelera quando lei si accende. Tra le sue mani vibro. Esse mi solleticano. Lei mi ha visto nascere. Mi ha desi-

derato così come sono. Ha scelto i miei legni, le mie particolarità. Porto incise le sue iniziali. Io ho un'anima, di legno. Ma la vera forza che fa girare i miei ingranaggi è lei. Tra le sue mani prendo vita. Sento le sue emozioni. Quando è triste, quando è arrabbiata. A volte ha pianto per me. Se una corda mi si spezzava ad esempio. Siamo due teneri amanti, che si sfiorano, che si ascoltano. Sono il suo orgoglio. La sua forza. L'esempio dei suoi sacrifici. Ma come faccio a saperlo, se sono un apparente inutile pezzo di legno? Semplice, ci amiamo. Un amore profondo e sincero. Non possiamo fare a meno l'uno dell'altra.

Il calcio e le degenerazioni: dobbiamo rassegnarci o dare l'esempio?

ODIO al QUADRATO

di Giuseppe PIZZULLI



Il 22 ottobre 2017, prima della partita Lazio-Cagliari, un gruppo di ultras della Lazio, che si trovava eccezionalmente nel settore dello Stadio Olimpico riservato storicamente al suo omologo della Roma, ha incollato, sopra alcuni pannelli in plexiglass adiacenti, alcuni adesivi con la scritta "Romanista ebreo" associati alla foto di Anna Frank. L'episodio, che ha suscitato grande scalpore, ha riportato in auge la questione dell'acredine fra le tifoserie delle squadre di calcio più note della Penisola. Ma com'è possibile che vi sia questa situazione se, in fondo, "il calcio è solo un gioco"?

Le ragioni sono molteplici. Partiamo con la considerazione che, in Italia, numerosi giornalisti "abusano" del loro prezioso ruolo nella società per diffondere le proprie idee, incuranti delle conseguenze che ciò potrebbe avere. Non ci spiegheremmo, altrimenti, una prima pagina del quotidiano napoletano "Il Roma" che titolava "Fuga con la Rubentus (in luogo di Juventus)", le dichiarazioni del giornalista ex Sky Sport, Carlo Alvino, che

augurava agli juventini "una morte lenta ma sicura", la frase "gli interisti dovrebbero tornare nelle fogne" pronunciata da Sandro Pellò sul canale tematico della Juventus, la battuta razzista di Eleonora Boi, in forza a Mediaset, dopo un servizio sul Napoli Calcio ("adesso torniamo in Italia") ed i numerosissimi tweet polemici, spesso anti-juventini, che quotidianamente appaiono sui social ad opera di pseudo-giornalisti, alcuni dei quali dipendenti della tv di Stato. Ovviamente il tifoso medio viene pesantemente influenzato da questi episodi che, sommati alle *fake news* di cui abbonda il Web (una su tutte, i presunti legami della famiglia Agnelli, proprietaria della Juventus, con un gruppo assicurativo sponsor dell'Associazione Italiana Arbitri), contribuiscono a creare il clima di tensione le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Dai manichini dei giocatori della Roma appesi su un ponte nei pressi dell'Olimpico, all'aggressione subita da un giovane all'ingresso dello stadio "Ferraris" di Genova perché indossava la divisa

della Juventus, fino ad episodi ben più tragici, come la morte di *Ciro Esposito*, pestato a morte da un gruppo di supporters romanisti prima della finale di Coppa Italia nel 2015. Vi è, però, anche una chiave di lettura psicologica.

Vi sono studi scientifici che parlano di quello che avviene negli stadi come una profonda trasformazione della mentalità della massa, che spinge il singolo a manifestare il proprio istinto e compiere azioni che, fuori da quell'ambiente, egli stesso ritiene disdicevoli. Alcuni evidenziano come il calcio presenti alcune caratteristiche, quali lo scontro fisico e la ritualità del tifo, proprie dei giochi sanguinari tanto popolari nell'Antica Roma. Si viene dunque a creare, allora come oggi, una contrapposizione fra il "Noi", identificato dalla tifoseria di turno, ed il "Loro" rappresentato da tutti gli avversari. Gli ingenti schieramenti di Forze dell'Ordine, predisposti in occasione degli eventi sportivi, hanno poi l'effetto collaterale di incitare ancora di più alcuni soggetti a compiere azioni violente nell'ottica di una "rivolta" contro il sistema-Stato. È così che il campo da gioco va dunque ad assumere una valenza extra-sportiva, come per esempio avviene a Napoli e Palermo, dove le vittorie calcistiche rappresentano anche la voglia di rivalsa di queste città nei confronti del Nord Italia, più avanzato dal punto di vista economico. Dobbiamo, dunque, rassegnarci all'ineluttabilità della violenza in ambito calcistico? Saremo proprio noi, giovani tifosi, a stabilirlo.





VOX

Numero 2 • A.S. 2017-2018

Coordinatore editoriale
Prof.ssa Camilla Stola
Coordinatore di redazione
Mina Genova
Grafica e impaginazione
Angelo R. Todaro
Stampa:
in proprio

Gruppo di redazione
Antonio Amati, Mattia Buongiorno, Alessia Carrera, Alessia Copertino, Desirée De Quarto, Cosima Genova, Federica Giuliani, Giovanni Guida, Chiara La Neve, Federica Lella, Arianna Marra, Martina Nigro, Cristina Orlando, Ermelinda Pallaveshi, Gabriele Pasini, Simona Pavia, Chiara Pennarola, Pierluca Perrone, Giuseppe Pizzulli, Paolo Ruta, Giuseppe Sangermano, Riccardo Totta, Simona Verardi, Samuele Vitti

Hanno collaborato le prof.sse:
Nicla Fallacara, Loredana Flore, Daniela Nicol, Pieranna Terzi, signora Dolores Palantoni Miccoli

Si ringrazia il giornalista Pierangelo Putzolu per la gentile collaborazione

La nostra scuola
Sede Centrale:
corso Umberto I, 106/b
Taranto – tel./fax 099 4533527
Succursale:
via Pitagora, 148 – Taranto –
tel./fax 099 4533985
E-mail:
tapc10000q@istruzione.it
PEC:
tapc10000q@istruzione.it
www.liceoarchita.gov.it



ZodiArchita

di Mina GENOVA

Come sarà questo 2018?
Scopriamolo insieme!



Ariete

21 Marzo - 20 Aprile

La vostra canzone è *Jesus of Suburbia* dei Green Day: con la sua musica che cambia velocità, tempo e melodia rispecchia la vostra voglia di vivere senza regole.



Bilancia

23 Settembre - 22 Ottobre

Cercate l'equilibrio e siete ottimi mediatori, ma allo stesso tempo siete schietti e dite ciò che pensate, per questo vi dedichiamo *Talk* dei Coldplay.



Toro

21 Aprile - 20 Maggio

Vivete alla ricerca della stabilità e la pazienza vi aiuta sicuramente a raggiungere i vostri obiettivi: vi dedichiamo *C'è tempo* di Ivano Fossati.



Scorpione

23 Ottobre - 22 Novembre

Molte volte vi fate sopraffare dalle emozioni, ma siete in grado di mantenere il controllo. La vostra canzone è *One moment in time* di Whitney Houston.



Gemelli

21 Maggio - 21 Giugno

Voi nati sotto il segno dei Gemelli siete esuberanti e festaioli, insomma, *Forever young*, proprio come la canzone che vi dedichiamo!



Sagittario

23 Novembre - 21 Dicembre

«Voglio una vita che se ne frega, che se frega di tutto sì»... chi non conosce *Vita spericolata* di Vasco Rossi? Sembra sia stata scritta per voi che siete sempre pronti ad affrontare tutto: non è mai tardi per divertirsi!



Cancro

22 Giugno - 22 Luglio

Siete leali e non avete paura di mettervi a nudo di fronte a chi amate: La vostra canzone è *Naked* di James Arthur.



Capricorno

22 Dicembre - 20 Gennaio

Quando vi affezionate date l'anima, per questo crediamo che la canzone giusta per voi sia *Non ho mai smesso* di Laura Pausini. Sicuramente vi ritrovate nella frase «Io sono così... mi hai chiesto torna, mentre ero già qui».



Leone

23 Luglio - 23 Agosto

La debolezza del Leone è il suo ego: non cercate il divertimento, voi cercate la vittoria. Fortunatamente sapete controllarvi e sapete incoraggiare il prossimo. Vi dedichiamo *Ego* di Willy William.



Acquario

21 Gennaio - 19 Dicembre

«Ma dovrai camminare per mille miglia nei miei panni, solo per vedere cosa si prova a essere me», *Beautiful* di Eminem è la canzone che meglio si addice al vostro essere giusti, responsabili e consapevoli delle vostre azioni.



Vergine

24 Agosto - 22 Settembre

Nascondete ciò che provate e date l'impressione di essere taciturni: avete solo paura che qualcuno vi faccia male. La vostra canzone è *Too good at goodbyes* di Sam Smith.



Pesci

20 Febbraio - 20 Marzo

«Forever is our today» dice *Who wants to live forever*: sapete vivere di piccoli attimi e apprezzate ciò che vi circonda. Sembra che i Queen abbiano scritto questo testo per voi!

Liceo Archita Taranto

1872



Classico
Scientifico
Scienze Umane
Economico Sociale
Musicale



Sede Centrale:
corso Umberto I, 106/b
tel./fax 099 4533527
Succursale:
via Pitagora, 148
tel./fax 099 4533985



Nella memoria il futuro